La vittoria di Tsipras,
per una politica equa e sostenibile

La civiltà nacque in Grecia in Grecia rinasce la speranza

Contro il rullo compressore della globalizzazione neoliberista, la vittoria di Tsipras rimette al centro l'individuo, il cittadino e i suoi diritti umani che non possono essere sacrificati a supposte leggi di mercato. Un'altra economia, un'altra politica per una società di libertà e giustizia è possibile e quindi anche una politica altra dai dictat della troika. Il fatto che la riscossa venga proprio dalla Grecia, madre della filosofia, della democrazia ha un profondo significato per l'Europa e per l'Occidente.

di **Alvaro Belardinelli**

La parola *democrazia* proviene dal greco antico, come tutti sanno, e significa "potere del popolo". Come molti auspicano, d'altronde, la speranza di un autentico rinnovamento della democrazia deriva da *un* greco moderno: Alexīs Tsipras.

Il mondo occidentale, i suoi valori migliori, la sua libertà, affondano le proprie radici nell'antica civiltà greca. I Greci furono i primi a non accontentarsi più di spiegare la realtà con il *mythos*, con le storie degli dèi e degli eroi, con la religione. La filosofia (altra parola greca) nacque nelle libere colonie greche d'oltremare, dove i greci cercavano di costruirsi un futuro di libertà e di giustizia, lasciandosi spesso alle spalle nella madrepatria un passato di miseria, di iniquità e di lotte sociali per l'esistenza.

Nell'antica Grecia con la filosofia nasceva la politica dal volto umano

Philosophìa: amore per il sapere. Nasceva così il libero pensiero: dal desiderio di indagare la realtà senza pregiudizi, per migliorare il mondo. Senza accettarlo come qualcosa d'immutabile, ma considerandolo perfettibile, a misura d'Uomo.

I popoli intorno, dicevano gli Elleni, non erano liberi cittadini, capaci di autodeterminarsi, ma sudditi. Per questo erano *bàr-*

continua a pagina 18

segue da pagina 17

baroi: perché costretti ad inchinarsi davanti ad un sovrano, a strisciare per aver salva la vita. Più ricchi, forse. Fors'anche più raffinati. Ma sottomessi, non cittadini.

Al loro interno, le città elleniche consideravano con disprezzo quanti non si occupassero dei *politikà*, ossia degli affari comuni, della politica come interesse collettivo. Chi si rinchiudeva nel proprio privato (*ìdion*), era chiamato *idiòtes*. Termine che poi, non a caso, ha cambiato significato.

All'inizio del V secolo a.C. il Gran Re persiano, padrone assoluto di un impero immenso, tentò di mettere briglie e bastoni alle libere città greche (specie a quelle democratiche). Cercò l'alleanza con le aristocrazie terriere locali per asservire le libere *pòleis*, perché quelle comunità di liberi ed eguali *polìtai* (=cittadini) abbassassero la cresta, omologate alla "globalizzazione" persiana. Alcune città si sottomisero, per paura; altre giocarono la carta della diplomazia. Quelle che resistettero, però (Atene fra le prime), pur con mezzi infinitamente inferiori, riuscirono a respingere in armi il rullo compressore che voleva schiacciarle. 150 anni più tardi sarebbero stati i Greci stessi a impadronirsi militarmente dell'impero persiano, ellenizzando tutto il mondo antico.

Graecia capta ferum victorem cepit

Presa nel II secolo a.C. dai Romani, l'Ellade seppe soggiogare culturalmente l'incolto vincitore (Cfr: Orazio, *Epistole* II, 1, 156). L'impero di Roma divenne un impero ellenistico-romano, la cui lingua ufficiale era, oltre al latino, il greco, parlato e scritto in tutta la parte orientale del dominio dell'Urbe. Crollato l'Impero d'Occidente (ufficialmente nel 476), quello d'Oriente rimase una superpotenza per altri sei secoli, e cadde solo mille anni dopo, con la presa della capitale Costantinopoli ad opera del sultano turco Maometto II (1453).

Le radici greche si irradiano.... e rinascono nonostante le repressioni cattoliche e islamiche

Da quel momento molti intellettuali greci fuggirono in Italia, portando con sé numerosi manoscritti delle opere antiche. Fu allora che nel nostro Paese, dove già esisteva una solida tradizione umanistica nonostante la repressione cattolica per conformare al dogmatismo ecclesiastico, si riscoprì l'antica letteratura ellenica: e l'Italia tornò ad essere il giardino d'Europa; il Paese dove, studiando la lingua e le opere degli antichi Elleni, nascevano idee nuove di civiltà e progresso umano. La nostra Penisola divenne il centro d'irradiazione degli studi classici europei (tradizione che fa ancora oggi del nostro Liceo Classico un'istituzione unica al mondo, ancorché invisa al neoliberismo dominante).

400 anni di resistenza anche alla islamica "tassa di sangue"

Per quattro secoli i Turchi cercarono inutilmente di spegnere la plurimillenaria civiltà greca, imponendo ovunque un giogo duro e umiliante. Spostarono nell'Ellade intere popolazioni musulmane perché la islamizzassero. Arrivarono persino, più volte in quei quattrocento lunghi anni, a proibire la diffusione dei libri ellenici, a vietare di parlare la lingua greca, ad impedire in ogni modo che l'impero bizantino e l'antica civiltà ellenica venissero persino ricordati. In molte plaghe del Paese venne imposta la barbara usanza del *devscirme*, detto anche "tassa di sangue": le province cristiane dell'impero ottomano erano costrette a cedere al sultano un certo numero di figli maschi dei contadini (tra i dodici e i sedici anni), per l'arruolamento forzato nell'esercito. Questi giovani si convertivano poi quasi tutti all'*islam* (pur senza esservi costretti), per fruire di un migliore trattamento e di benefici economici, diventando fedelissimi dei dominatori.

Nonostante tutto ciò i Greci non si arresero mai. La lingua e la cultura elleniche sopravvissero, anche grazie alle scuole clandestine, spesso organizzate con sprezzo del pericolo dai *pope* ortodossi Questo, mentre i papi cattolici, nell'Europa occidentale, pianificavano scientificamente il controllo del libero pensiero originato dalla riscoperta del mondo classico, che già nel medioevo avevano cercato di distruggere falsificare adattare all'ideologia cattolica. Tantissimi furono, fin da subito, i tentativi di rivolta, repressi con stragi sanguinose e indiscriminate. Molti Greci si diedero alla macchia, subito bollati dagli Ottomani come *Kleftes* (ossia "ladri"); anche se non di banditi si trattava, ma di partigiani, che sulle montagne combattevano gli oppressori con la tattica della guerriglia. I Turchi cercarono di stanare questi guerriglieri arruolando contro di loro altri Greci (gli *Armatolì*). Scelta inutile: perché ben presto gli *Armatolì*, anziché combatterli, si schierarono con i *Kleftes* contro gli Ottomani.

Finché non arrivò il momento della riscossa.

Finalmente l'Indipendenza

Sull'onda degli ideali illuministici, rivoluzionari e romantici, nel momento in cui l'Italia iniziava il proprio Risorgimento, esplodeva il risorgimento greco. Fu una lotta di popolo, combattuta per undici anni (dal 1821 al 1832), durante i quali fu proclamata la Prima Repubblica ellenica. Da tutta Europa giunsero aiuti, mossi dalla solidarietà e dall'ammirazione per quel piccolo popolo, capace di ribellarsi ad un grande impero. In molti vi trovarono la morte: come il napoletano Giuseppe Maria Rosaroll-Scorza (1775-1825), già capitano della rivoluzionaria Repubblica Napoletana del 1799; come il nobile piemontese Santorre di Santa Rosa (1783-1825), artefice di uno dei primi moti risorgimentali italiani; come il barone George Gordon Noel Byron (1788-1824), celeberrimo poeta londinese iscritto alla carboneria, il quale lasciò la propria firma incisa su una colonna del tempio di Poseidone a Capo Sunio, e la propria vita a Missolungi, all'età di trentasei anni.

L'aiuto delle potenze europee fu determinante. Con la battaglia di Navarino (vinta dalle flotte francese, inglese e russa contro quella egiziana dell'Impero Ottomano) la Grecia tornava ad essere sì libera, ma sotto il protettorato delle tre potenze vincitrici, che le imposero la monarchia del principe bavarese Otto di Wittelsbach. I cui colori (celeste e bianco) divennero i colori della bandiera (forse ispirata a quella statunitense), con la croce greca bianca nel quadrato superiore sinistro e nove strisce (nove come le lettere greche della parola *eleftherìa*, che significa "libertà").

Tuttavia, ai Greci questa "*bavarocrazia*" stava stretta. Nel 1843 la "rivoluzione del 3 settembre" impose la costituzione. Con fasi alterne, la monarchia (divenuta costituzionale) durò poi fino al 1924, quando fu sostituita dalla Seconda Repubblica ellenica (in seguito alla vittoria turca contro l'esercito greco e allo sterminio di milioni di Greci in Asia Minore). Nel 1935 un colpo di Stato militare restaurò la monarchia, riportando sul trono re Giorgio II. Questi pensò bene, l'anno dopo, di consegnare il Paese al generale Ioannis Metaxas (1871-1941), che instaurò un regime fascista, abolì i partiti, incarcerò i comunisti, cancellò il diritto di sciopero, ma diede al popolo alcuni paternalistici contentini, come la gior-

nata lavorativa di otto ore, sostegni economici ai contadini e l'istituzione di una prima forma di previdenza sociale. La società greca continuava comunque ad esser povera e dominata dai latifondisti, chiusi e conservatori.

Da un fascismo all'altro, ancora resistenza

Il 28 ottobre 1940 l'Italia mussoliniana aggredì la Grecia, che però riuscì a resistere invadendo l'Albania italiana. Solo l'intervento della Germania nazista costrinse i Greci ad arrendersi, il 18 aprile 1941. Nei successivi quattro anni di guerra le organizzazioni partigiane resistettero sui monti e sulle isole, con le unghie e coi denti.

Tragica e lacerante fu la successiva guerra civile, in cui l'esercito regolare greco del nuovo governo monarchico, appoggiato da Gran Bretagna e Stati Uniti, ebbe ragione della guerriglia comunista (che aveva già combattuto i nazisti) dopo tre anni di sangue (1946-1949). Ottantamila morti, migliaia di profughi ed una situazione economica disastrosa furono il lascito di questo disastro, che eresse tra i cittadini profonde muraglie ideologiche, tuttora perduranti. Il disagio sociale ed economico mantenne il Paese nell'instabilità, finché, nel 1967, il potere fu preso con la violenza dai "colonnelli", con la complicità del re Costantino II.

I successivi sette anni videro il consueto copione dei regimi tirannici: i diritti fondamentali vennero negati, e migliaia di cittadini conobbero la tortura, il carcere, l'esilio. Il regime si guadagnò la simpatia di tutti i gruppi neofascisti europei (compresi gli italiani Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e Movimento Sociale Italiano), e l'avversione di chiunque avesse a cuore i diritti umani. Finché, nel 1974, la dittatura non venne rovesciata.

Le "gioie" del neoliberismo

La Terza Repubblica ellenica traghettò il Paese nell'Unione europea (1981). Il resto è storia recente. La corruzione della classe politica, insieme a una gestione "allegra" delle finanze, ha portato il Paese al crollo finanziario. A farne le spese sono ovviamente le fasce più deboli della popolazione, che paga ora anche le scelte vendicative di un'Europa iperliberista a trazione "merkeliana", pronta a "salvare" la Grecia in cambio della sua rinuncia a *welfare*, giustizia sociale, istruzione e sanità pubbliche. Per rimanere in questa Europa dei banchieri, che guadagnano sulle disgrazie altrui, i Greci dovrebbero accettare di tornar poveri come all'inizio del XX secolo.

Tsipras, la sinistra democratica al governo e la rabbiosità dei potentati economici

La recente vittoria elettorale delle Sinistre greche, che il 25 gennaio 2015 ha dato il governo a Tsipras, ha dunque valore simbolico per chi desideri un'Europa più giusta e più unita: cioè ispirata ai princìpi fondanti della civiltà europea (figlia della civiltà greca), anziché ai valori finanziari e agli indici di borsa.

Tsipras, appena divenuto Primo Ministro, ha fatto subito sapere di voler rinegoziare e autoridurre il debito. Ha spiegato di aver «bisogno di tempo per negoziare senza *ultimatum*», di voler predisporre con l'Unione e la Germania un piano quadriennale di rilancio dell'economia reale che richiami il piano Marshall, ricordando l'aiuto che fu dato alla Germania dalle potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale, le quali condonarono ai Tedeschi il debito di guerra e permisero loro di risorgere. In fondo, la Grecia non è colpevole di aver scatenato guerre mondiali! Tsipras chiede all'Europa di aiutarlo a fronteggiare la crisi con misure «radicali» in grado anche di «rendere efficace l'apparato pubblico», «combattere la corruzione», «attaccare l'evasione fiscale».

Il presidente francese François Hollande ha condiviso la linea greca per «un'Europa più solidale, più politica e più rivolta alla crescita», esortando Tsipras alla «responsabilità comune». Però la risposta della Banca Centrale Europea (vero centro decisionale dell'Unione) è stata rabbiosa: il rubinetto dei finanziamenti alle banche elleniche si è chiuso di colpo. Praticamente viene chiesto alla Grecia di scegliere tra due alternative: sopravvivere nella povertà (consegnando ai capitalisti stranieri porti, isole, istituzioni, come nei Paesi del terzo mondo); oppure asfissiare fin d'ora nella miseria più estrema, senza più avere nemmeno le parvenze di una nazione europea moderna.

È il ricatto (appoggiato esplicitamente dal nostro "*premier*" Renzi) che ha consegnato il pianeta nelle mani degli straricchi, grazie alla svolta neoliberista operata dagli anni Settanta, cominciando dal Cile di Pinochet per esportare il modello ovunque. La Terra è oggi dominata dall'uno per cento della popolazione mondiale, che detiene la stessa ricchezza del restante novantanove per cento. Poco più di duemila miliardari affamano il resto dell'umanità, e non sono ancora sazi. Guadagnano cifre astronomiche, mentre un miliardo di persone sopravvive con una media di 1,25 dollari al giorno. Investono buona parte di queste ricchezze nel sostegno a governanti che favoriscano i loro affari, imponendo ai rispettivi Paesi politiche a loro favorevoli, ma nocive all'ambiente, ai diritti umani, al benessere comune. Riscaldamento globale, distruzione degli *habitat*, dittature, guerre, traffico d'armi e droga, mafie, illegalità, sono le caramelle che accettiamo da questo sistema tossico, corrotto e corruttore, che ha rinunciato ai diritti umani in favore del profitto di pochissimi.

Quando il gioco si fa duro…

Il 4 febbraio 2015, replicando alle durezze della BCE, il ministro greco delle finanze Yanis Varoufakis ha pronunciato parole altrettanto dure: «La Germania sa bene che cosa può succedere quando si scoraggia troppo a lungo una nazione orgogliosa e la si espone a trattative e preoccupazioni di una crisi del debito deflattiva, senza luce alla fine del *tunnel*: questa nazione prima o poi fermenta». Il riferimento è alla nascita del nazismo dalla crisi economica che distrusse la fragile repubblica di Weimar, e al rischio costituito oggi in Grecia dalla minacciosa crescita elettorale del movimento neonazista *Alba Dorata*, già macchiatosi di numerosi delitti. Negli ultimi sei anni sono stati frequentissimi i *pogrom* ai danni di immigrati indifesi, perpetrati da questi neonazi assetati di violenza, spesso appoggiati dalla polizia, e contrastati solo dall'azione organizzata, coordinata e coraggiosa di cittadini antifascisti.

Risorgere dalle macerie

La Grecia è a un passo dall'orrore. La società civile è immiserita come se avesse attraversato una guerra. Nemmeno chi ha ancora un posto di lavoro riesce a vivere con dignità. Moltissimi cittadini si rivolgono alle associazioni di volontariato per chiedere cibo; moltissimi non riescono a pagare le utenze, a pagare l'educazione dei figli, a sostenere l'angoscia e la depressione. Si mangia quasi solo pasta e riso, si risparmia sui riscaldamenti, si le-

continua a pagina 20

segue da pagina 19

sina sulle medicine e sulle condizioni igieniche e sanitarie, compromettendo la salute di anziani, bambini, donne incinte (tanto che molti neonati nascono con patologie dovute alle mancate cure prenatali). Sono aumentati di un terzo i bambini abbandonati, come avveniva cent'anni fa: i genitori sottoscrivono un atto in cui notificano di non potersi curare del figlio (specie se affetto da patologie gravi), e lo lasciano a carico dello Stato. La mortalità infantile è cresciuta del quarantatré per cento. Metà dei giovani è disoccupata e senza prospettive, peggio che nel nostro Sud.

Un pezzo d'Europa (quello che ne ha fondato la civiltà) è stato lasciato alla deriva, e condannato a somigliare all'Africa subsahariana. Gli strozzini al potere hanno voluto colpire la Grecia per "educare" tutti gli altri Stati a non pensare nemmeno di violare le regole finanziarie che gli stessi strozzini hanno concordato.

La normalità del diritto di sottrarsi ai vampiri

Per questo il governo Tsipras rappresenta una speranza per tutti noi. È il primo governo dell'Unione Europea a dire di no all'ultraliberismo imperante, a proclamare l'esistenza di valori altri rispetto a quelli finanziari, a proporre un piano di uscita dalla crisi diverso da quello dettato dalle banche.

Tsipras in fondo chiede solo che l'economia non sia abbandonata alla famelicità lupina di banchieri e miliardari d'ogni risma; pretende semplicemente che lo Stato smetta di essere garante dei profitti delle *lobby*; reclama unicamente regole che impediscano ai lupi di divorare tutta la selvaggina per poi mangiare se stessi.

Il maggiore teorico di un'economia capitalistica regolata dallo Stato fu, come è noto, il barone inglese John Maynard Keynes (1883-1946), alle cui idee s'ispirò l'opera del presidente americano Franklin Delano Roosevelt (1882-1945) per tirar fuori gli Stati Uniti dalla terribile crisi del 1929 (originata, come l'attuale, dal liberismo). Keynes nel 1930, cioè in piena recessione, era ottimista. Era convinto che la crisi avrebbe persuaso tutti della necessità di regolamentare il capitalismo mediante un massiccio interventismo statale nell'economia, fondando il sistema sulla solidarietà e sulla creazione di una benestante e diffusa classe media. Era convinto che nel 2030, «risolti tutti i nostri problemi economici, ci rimarrà da affrontare la grande questione del tempo libero. Sarà sufficiente lavorare tre ore al giorno e aver libero tutto il tempo della giornata».

Il trentennio successivo alla seconda guerra mondiale gli diede ragione. Grandi furono i progressi sociali, economici e tecnologici in tutto il pianeta, grazie al modello economico keynesiano. Ma anche i successivi quarant'anni neoliberistici confermano le sue previsioni: infatti solo il neoliberismo ha potuto ancora una volta distruggere tutte le conquiste precedenti. Oggi la tecnologia permetterebbe effettivamente a tutti di lavorare poco, guadagnando soldi e tempo libero; e invece la stessa tecnologia viene usata per far lavorare pochi spremendoli al massimo, e massimizzando i profitti di chi sfrutta tecnologie e lavoro altrui.

Il coraggio del governo Tsipras dice in faccia ai potenti che è necessario cambiare rotta, e che la piccola Grecia non ha paura di chi minaccia di distruggerla se non obbedisce ai padroni del vapore. Per questo Lorsignori sono molto arrabbiati. Temono il contagio delle idee. Temono che altri Paesi seguano l'esempio dei nuovi Elleni, coraggiosi e aperti come quelli di tremila anni fa.

Seguire l'esempio greco è possibile, anzi necessario. Per sperare ancora che tutto cambi, come tante volte nella storia è accaduto, e come può ancora accadere. Purché ci si creda.

Paese Italia, da democrazia a oligarchia, grazie alla manipolazione del consenso

Corruzione e distrattori di massa

L'avvelenamento delle menti... piano piano... dolce dolce...

C'è stato un tempo in cui il ceto politico e dirigenziale di questo Paese ha provato molta paura. Paura di perdere tutto. Timore che il popolo italiano stesse davvero diventando cosciente di sé e dei propri diritti. Terrore che si posassero le basi di quel cambiamento rivoluzionario (mai realizzato in Italia) che avrebbe permesso al nostro Paese di scrollarsi di dosso i residui dell'antico regime, dell'oscurantismo, del feudalesimo, ponendo fine allo strapotere delle lobby, del clero, delle dinastie, delle mafie. Questo panico Lorsignori l'hanno saggiato tra gli anni '60 e i '70, quando le lotte politiche del movimento operaio, degli studenti e delle donne ottennero leggi più favorevoli ai diritti civili, al lavoro dipendente, allo studio, all'emancipazione femminile. Leggi, si badi bene, non rivoluzionarie, ma appena coerenti con i principi costituzionali, e nate con un quarto di secolo di ritardo. Ebbene dagli anni Settanta ad oggi non sembrano passati decenni, ma secoli ...

di **Alvaro Belardinelli**

Il bel Paese è oggi forse più ricco, ma con disparità ed ingiustizie enormemente accresciute. Meno famiglie fanno parte del ceto medio, mentre è cresciuto enormemente il numero di persone scivolate nella povertà (spesso estrema). Ancor meno sono le famiglie rimaste nella già esigua fascia più benestante, che però è enormemente più ricca.

Basta leggere il *Rapporto annuale ISTAT 2014, "La situazione del Paese"*: «Nel 2012, l'incidenza della povertà relativa tra gli individui è salita al 15,8 per cento dal 13,6 per cento dell'anno precedente, arrivando a coinvolgere oltre nove milioni e mezzo di persone»; «Dopo la sostanziale stabilità degli anni precedenti, nel 2012,